



GIORNALE DI LECCO

IN EDICOLA IL LUNEDÌ

ABBONAMENTI: Annuo Ordinario L. 20.000. Semestrale L. 10.000. Estero L. 30.000. C/C 18/24485. Settimanale d'informazione. Direzione, Amministrazione Via Ghislanzoni, 41. Redazione: Via Ghislanzoni, 41 - LECCO - Telefono 36.32.33.

PER INSERZIONI: rivolgersi esclusivamente alla S.p.A. Manzoni & C. - LECCO - Via Cavour, 26 (1.º piano) Tel. 36.20.15 - 36.81.51 - orario 8,30 - 12,30 - 14,30 - 18,30 - sabato chiuso, alla Sede Centrale gli' Milano, fitoli e succursali - TARIFFE (valide per l'Italia): Pubblicità commerciale a modulo (mm. 40 base per mm. 43 altezza) L. 8.500 - Occasionisti e propaganda a modulo L. 9.500; Relazionali L. 200 al mm. Finanziari, legali concorsi, sentenze ecc. L. 300 al mm. - Necrologie L. 500 per parola - Partecipazioni al tutto L. 1.000 per parola - Annunci economici L. 180 per parola (minimo 10 parole) - Domande di lavoro L. 1100 per parola (minimo 10 parole) - più I.V.A. - Pagamento anticipato

studio casa lecco
Una giusta organizzazione per vendere, acquistare o periziare la vostra casa con la massima serietà e correttezza. Interpellato senza impegno o lusso.
Lecco - Via D'Almeida, 11
Tel. 0341 - 37.20.44

CULTURA

GIORNALE DI LECCO

Vagando per il Friuli scoperte le musiche di un compositore poco conosciuto

Michele Eulambio dedicò l'intera vita a "musicare"

Nato nel 1881, quest'anno quindi ricorre il centenario della nascita, da padre greco e madre, nota pianista triestina - La sua produzione è varia e abbraccia quasi mezzo secolo di storia contemporanea - Importante e colossale la sua opera "Corsaresca" del 1926

VAGANDO per il Friuli, terra accogliente e ospitale, sia per la rigogliosa natura che per gli autoctoni, mi sono imbattuto in alcuni nastri registrati con musiche di un compositore locale, certo Michele Eulambio di Trieste. Resomi conto della validità della musica, continuando la ricerca, sono riuscito a procurarmi anche materiale biografico e critico.

Ho pensato di raccontare ai leccesi la storia di questo sfortunato artista, attraverso il Giornale di Lecco, sul quale Giacomo De Santis mi ha gentilmente concesso spazio, e la Radio Grignetta, per dare anche una documentazione sonora al lavoro. Qualche cenno biografico. Michele Eulambio nasce a Trieste il 13 febbraio 1881 (quest'anno ricorre quindi il centenario della nascita), da padre industriale greco e madre nota pianista triestina.

Studia musica all'insaputa del padre, fino a quando riesce ad essere ammesso a pieni voti al Conservatorio di Lipsia, in Germania, dove studia composizione e direzione d'orchestra, questa ultima sotto il famoso maestro Nikisch. Nel 1907 si diploma, ritorna in Italia, dapprima a Milano, poi a Napoli, a Trieste e infine a Gradisca, dove visse fino alla morte.

La produzione musicale di Eulambio è varia e abbraccia quasi mezzo secolo, ma per ragioni stilistiche e di spazio mi limito a considerare ciò che l'artista ha scritto di più importante prima dell'ultimo conflitto mondiale. La prima composizione significativa è il concerto per pianoforte e orchestra,

del 1907, scritto e diretto per l'esame di diploma di composizione.

Questo stesso concerto è stato eseguito più tardi da Dimitri Mitropoulos all'Odeon di Atene, e nel 1955 da Alessandro Costantini al Teatro Verdi di Trieste. Del 1910 è la sua prima opera "Ninon de Lenclous", prescelta su 56 lavori in un concorso a Lipsia al quale partecipavano i più quotati operisti. Ivi viene più volte rappresentata al Gewandhaus, anche sotto la direzione dell'autore, presente Giacomo Puccini. L'opera venne rappresentata successivamente nelle maggiori città tedesche.

Da "Il Lavoratore" (2 febbraio 1947): "Sotto il regime hitleriano non fu possibile rappresentare quest'opera: c'erano di mezzo questioni razziali e il soggetto francese non andava a genio a certa gente... E a Trieste? E' ben comprensibile l'intimo desiderio d'un autore di far conoscere la propria opera ai concittadini: ciò doveva realizzarsi nella stagione 1919-1920, senonché allora il maestro Eulambio, constatata l'impreparazione del protagonista, si vide a malincuore costretto a ritirare lo spartito.

Nel 1927 "Ninon de Lenclous" figurava nuovamente nel cartellone del Verdi, ma stavolta la stagione dovette essere troncata a metà." Da un giornale del 1912: "La musica di Eulambio dimostra subito come la sua personalità artistica sia perfettamente italiana. Segace dei principi drammatici, evita la forma rigidamente chiusa, e segue la melodia scorrevole. C'è



Il musicista Michele Eulambio, in un ritratto del 1960 del pittore jugoslavo Bozidar Jalkac. Del musicista triestino vanno in onda su "Radio Grignetta", nel centenario della nascita, alcune fra le più significative pagine sinfoniche.

nel lavoro un innegabile eclettismo. A volte però la melodia pura prevale soverchiamente. Tuttavia il compositore non senza successo tende a dar rilievo

al colore, non solo esteriore, ma intimo".

Per quanto riguarda la questione stilistica, è interessante riportare alcune recensioni: da

"Vita Nuova" 25 gennaio 1947: "Egli ha saputo dominare con i suoni l'azione e far rivelare l'efficacia drammatica della parola: ciò soltanto si ha diritto di pretendere da un compositore di un dramma musicale."

Ma il fatto artisticamente più interessante è che: "Scrisse l'opera musicando un libretto destinato per il teatro della commedia. Come Debussy nel 1904 con "Peleas et Melisande" e come Strauss con la sua "Salome" nel 1907, così Eulambio cerca di rinnovare l'ambiente teatrale con questo dramma, la cui forma musicale merita di essere conosciuta se non altro per poter esprimere un più vasto giudizio." (Ibidem)

Inoltre, come scrive lo stesso Eulambio: "Un tentativo riuscito in pieno e che precede di alcuni anni le opere "Francesca da Rimini" di Zandonai (1914), "L'amore dei tre re" di Montemezzi (1914) e "Fedra" di Pizzetti (1915), pure essi seguaci del nuovo indirizzo. Altra importante opera di Eulambio è "Madamigella Figaro" in un atto, del 1921, presentata a un concorso a Napoli, purtroppo annullato.

Quest'opera viene finalmente ripresa nel 1969 a Gradisca e nulla è più significativo del giudizio del critico musicale Gianni Gori: Dal "Piccolo" 29-10-1969: "Nonostante la formazione tedesca, dalle sue partiture si stacca così un'intonazione cantabile che potrebbe far pensare a un musicista napoletano della generazione di Cilca." Ancora Gori dal "Piccolo" del 31-10-1969: "Il musicista di "Ninon de Lenclous"

non meritava proprio l'oblio cui sembrava destinato: lo ha dimostrato ieri sera questa sua creatura ormai cinquantenne, che denuncia però la sua data di nascita (1921) solo nell'effusione dell'invenzione melodica."

Il libretto, nonostante qualche ingenuità, rivela subito la mano dell'autore, quell'Enrico Golisciani che ha dato a Wolf-Ferrari l'agile traccia scenica del "Segreto di Susanna." In un lavoro così ricco di dinamismo e di azione diventa condizione indispensabile la mobilità del linguaggio musicale: elemento questo che la musica di Eulambio possiede dalla prima all'ultima battuta, pur senza venire a patti con la raffinatezza della scrittura orchestrale.

Si direbbe quasi un'eleganza alla Wolf-Ferrari, che asseconda il candore della sua intonazione. Ma il suo melodizzare schietto e generoso e contrastato dal gusto per la pennellata pesante, caricaturale, com'è l'unisono degli ottoni che sottolineano le movenze di Flora, travestita da Arlecchino. Contrasto, che caratterizza felicemente i due protagonisti e che si evolve attraverso il fiorire di una cantabilità ancora fresca, che oggi si ascolta quasi con commozione, per la sua spontanea semplicità come nel duettino della rasatura (Che pelle fina, fina) o nel gustoso valzer che accompagna lo "strip tease" dell'attricetta.

Eulambio non perde mai di vista il meccanismo del dialogo, la schermaglia scenica si snoda senza vuoti di azione musicale, nonostante il sobrio uso del recitativo e l'intermezzo arcaicizzante riempito dalle mossette di Flora, dove il Maestro

elabora un breve suite di danze, con un vivace saltarello. A garantire l'unità di svolgimento, affiorano discreti gli spunti "leit-motiv", i termini ricordo di questa giostra galante.

Da meditare profondamente la recensione di Bruno Patuna, coltissimo direttore dell'Azienda Autonoma di Soggiono di Gradisca - Redipuglia: Con "Madamigella Figaro", Michele Eulambio ci dà un cospicuo esempio di musica programmatica, di quella musica descrittiva che traduce, introduce, sviluppa, commenta, contrappunta e conclude l'azione scenica.

Il suo comporre raffinato in cui rieccheggia il postromanticismo, fruga con sottile virtù psicologica fino al fondo delle più riposte intenzioni del librettista Golisciani e ci dona dei personaggi che, a distanza di cinquant'anni dalla loro creazione, sono vivi e degni di vivere" ("Il Piccolo", 5 novembre 1970).

Autorevole il giudizio di Giulio Viozzi, compositore, concertista e insegnante di composizione di Trieste, trasmesso alla Rai - Friuli Venezia Giulia nel 1969: "... la capacità di trattare con gusto e agilità un soggetto brillante... poi l'atteggiamento dello strumentale ai fini di un'azione rapida e piacevole...

Il libretto di Golisciani... ha trovato nel M.o Eulambio un realizzatore musicale avvertito e attentissimo nelle accentuazioni e nei commenti dell'azione. Opera di ottima fattura, equilibrata e comunicativa in ogni sua parte, meriterebbe senza obra di dubbio di essere conosciuta e vagliata anche nei teatri importanti.

Importante e "colossale" opera (4 ore) di Eulambio è "Corsaresca" del 1926, brani della quale furono trasmessi dalla Rai di Milano nel 1962. Morale della storia spetta ancora a Bruno Patuna (Il Piccolo - 28.2.1974): "...Quando ero giovane volevano i compositori vecchi, ora che sono vecchio vogliono i giovani". In questo lapidario bisticcio stava tutta l'angoscia dell'artista e dell'uomo che per oltre mezzo secolo continuò a sperare... in quella rivalutazione che riscattasse, infine, con un atto di giustizia, i suoi molti anni perduti."

Marco Ghiglione